

Archivi anarchici: No future?

di Lorenzo Pezzica

Il titolo di questo breve scritto è naturalmente una provocazione che sottende però ad una questione reale, quella del futuro degli archivi anarchici, intesi sia come “istituti” (centri studi, archivi, biblioteche) sia come patrimonio documentario, culturale e storico che questi istituti conservano. Non si vuole quindi mettere in discussione l’esistenza futura dei nostri archivi, ma semplicemente proporre alcuni spunti di riflessione, che si traducono soprattutto in domande più che risposte, per capire se esiste o no, se è comunemente sentita o no, una situazione di difficoltà oggi nel portare avanti gli obiettivi e le attività di questi “istituti”. Una sorta di bilancio, in Italia ormai quasi quarantennale, per capire come è possibile progettare il “futuro” degli archivi anarchici.

In Italia i centri studi, le biblioteche e gli archivi anarchici vengono costituiti soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, per iniziativa di una giovane generazione anarchica che, a partire dal Sessantotto, aveva inaugurato una nuova stagione del movimento anarchico, impegnata a rinnovarne il pensiero e l'azione e allo stesso tempo preoccupata di raccogliere la memoria storica delle generazioni precedenti per impedirne la dispersione e la perdita. È il caso per esempio del Centro Studi libertari - Archivio Giuseppe Pinelli di Milano, nato nel 1976. Alla base del progetto pensato dai suoi promotori vi era infatti a una duplice finalità: da un lato lo sviluppo di una cultura libertaria capace di affrontare le problematiche della società contemporanea e di confrontarsi con le più avanzate riflessioni e pratiche di matrice antiautoritaria, dall’altro la costruzione di un archivio storico per la conservazione della memoria dell’anarchismo.

Salvaguardare la nostra memoria. Basta? No, non basta. Se l’utilità degli archivi è nella loro conservazione e tutela, il danno degli archivi sta, paradossalmente, nella loro semplice conservazione. Archiviare è un termine ambiguo. Significa sia “collocare” (e quindi “conservare”) in archivio, documenti, atti, pratiche, sia “mettere da parte”, “accantonare”, “dimenticare”. Perché gli archivi possano esistere devono essere valorizzati, fatti conoscere, utilizzati. L’utilità degli archivi sta nell’essere “archivi vivi”. La memoria non è la semplice registrazione di ciò che è avvenuto. La memoria possiede una dimensione etica. La memoria è soggetta a manipolazioni, perché è un campo di battaglia. La memoria non è pacifica, vive nel conflitto, chiede di essere custodita e difesa con responsabilità. E questo i giovani promotori dei centri studi, archivi, biblioteche anarchiche lo sapevano bene. Raccolgono “carte fragili” (documenti, libri, giornali) per poterli non solo conservare, ma ordinare, descrivere, divulgare e permettere di poter scrivere una “altra” storia rispetto a quella ufficiale.

Nell’arco di quaranta anni i centri studi, biblioteche e archivi anarchici italiani si sono moltiplicati. Oggi sono ormai diventati oltre una ventina, costituendo, tutti insieme, un enorme patrimonio documentario della storia del movimento anarchico italiano.

L’impegno per la gestione degli archivi si è andato nel corso del tempo adeguandosi ad esigenze sempre più “professionali”. Non basta “solo” catalogare i libri e le riviste, descrivere gli archivi (di documenti, di fotografie, di manifesti, ecc.). Occorre farlo secondo standard internazionali e criteri scientifici che garantiscano la fruizione da parte degli studiosi, dei ricercatori, degli studenti e in generale del pubblico delle biblioteche e

degli archivi. Bibliotecari, archivisti, catalogatori sono vere e proprie professionalità che necessitano di competenze e conoscenze che non possono essere risolte soltanto dalla semplice buona volontà. Va da se che la questione della professionalità non intende indebolire la spinta volontaristica della militanza interessata ad occuparsi della memoria storica del movimento, ma nello stesso tempo non può essere considerata solo da un punto di vista meramente formale.

Catalogare, inventariare, descrivere, ordinare il proprio patrimonio culturale e storico è per un centro studi un requisito fondamentale. Solo così lo può divulgare, promuovere, valorizzarlo. Gli archivi, le biblioteche, i centri studi anarchici lo sanno bene. Ma sanno bene anche delle difficoltà per portare avanti queste attività, difficoltà legate da una parte al tempo, cioè alla possibilità di una continuità nel tempo delle attività stesse, e dall'altra parte alle poche risorse finanziarie.

Le risorse finanziarie. Una questione che, insieme a quella della professionalità, occorre prima o poi affrontare riguardo al futuro degli archivi. Prendendo ad esempio sempre il caso italiano, tre sono state, e sono oggi, le soluzioni che i centri studi e archivi anarchici hanno seguito rispetto alla questione della "sostenibilità" delle loro attività: l'autofinanziamento "puro" insieme all'impegno militante, l'autofinanziamento affiancato da una ricerca di risorse tramite bandi, convezioni, contributi con enti di diversi livelli pubblici e privati, l'assorbimento istituzionale presso un istituto pubblico.

L'autofinanziamento è da sempre la strada principale intrapresa dalle iniziative anarchiche, una strada che oggi però si presenta sempre più difficile da percorrere rispetto ad obiettivi che non siano solo la mera sopravvivenza della memoria. Bisognerebbe chiedersi allora perché è diventato sempre più difficile oppure perché non funziona più come dovrebbe. L'autofinanziamento è strettamente legato all'impegno militante. Non si scopre nulla di nuovo dicendo che l'impegno militante oggi non può più essere paragonato a quello di venti, trenta, quaranta anni fa. È cambiato il contesto sociale, politico, culturale. È cambiata la storia. È cambiato di conseguenza l'impegno militante nelle nuove generazioni rispetto a quelle precedenti. In che modo si è modificato? Secondo quali esigenze e obiettivi? Le nuove generazioni di militanti anarchici sono ancora interessate alla salvaguardia della memoria storica? È, quella della militanza, una questione enorme che ovviamente non è possibile affrontare in questo breve contributo ma è evidente che il futuro degli archivi, e della loro gestione, riguarda anche questo tema.

Domande più che risposte.

Per concludere, vale la pena accennare ad un'altra questione che riguarda da vicino il futuro degli archivi anarchici: quello dei nuovi archivi digitali, della loro creazione, gestione e soprattutto della loro conservazione "a lungo termine".

La "rivoluzione tecnologica" del web, l'uso quotidiano della posta elettronica, dei documenti digitali, della memoria digitale riguarda anche gli archivi anarchici. È evidente. Gli archivi anarchici partecipano delle stesse problematiche di ogni altro tipo di istituzione culturale e storica legate alla capacità o meno di conservare i nuovi archivi digitali.

L'informatica è entrata massicciamente nella nostra vita e ne condiziona ormai tutti gli aspetti, compresa la conservazione della memoria. Si è di fronte ad un paradosso

tecnologico per cui si vuole garantire la conservazione a lungo termine di una documentazione prodotta secondo una tecnologia per sua natura evolutiva, per non dire effimera. Nello stesso tempo le nuove tecniche dell'informazione producono e diffondono un numero sempre maggiore di contenuti digitali, accessibili attraverso il web quasi ovunque nel mondo e sempre più velocemente. Oggi si vive in una dimensione che non solo non tiene conto del passato, ma nella quale il presente è superato in fretta. L'idea di inizio e di fine svanisce sotto l'effetto di una contemporaneità di tutti gli accadimenti nella percezione della realtà. Potenza e velocità sono le parole chiave dell'industria informatica. Costruttori di sistemi, editori di software, gli stessi utilizzatori che producono documenti informatici, sembrano non preoccuparsi della perennità dei loro contenuti digitali.

Rispetto alla questione della conservazione informatica negli ultimi anni è sempre più aumentata la consapevolezza di dover affrontare la sfida legata all'archiviazione digitale. Molti gruppi di lavoro interdisciplinari sono da tempo attivi nel mondo per cercare soluzioni a problematiche complesse suscitate da tecnologie in continua evoluzione. La memoria digitale è molto fragile e rischia l'oblio se non si seguono standard e procedure universalmente riconosciute che ne garantiscano l'autenticità e l'accessibilità nel tempo.

Le problematiche appena accennate riguardano anche il futuro degli archivi anarchici. Quanti dei centri studi, archivi, biblioteche oggi si stanno preoccupando di conservare il loro archivio digitale? Quanti lo hanno iniziato a fare già nel passato? Quanti oggi conservano la corrispondenza della posta elettronica (le email)? Gli archivi nati per la salvaguardia della memoria storica del movimento anarchico sono in grado di garantire la loro memoria storica? E quale memoria storica si sta tramandando? È un problema non di poco. È un problema che riguarda direttamente il futuro degli archivi anarchici e della nostra storia.